

Mary Balogh
INNAMORARSI DI UN LORD

CAPITOLO 19
mancante dalla edizione italiana

Più o meno un'ora dopo che il sergente Strickland se ne era finalmente andato in un silenzio carico di disapprovazione, Alleyne era ancora in piedi davanti alla finestra della camera da letto, a fissare il parco illuminato dalla luna. Era certo che neppure Rachel stesse dormendo.

Si chiese se dovesse andare da Weston il mattino dopo, senza che lei lo sapesse. Non ne era sicuro. Le aveva fatto sufficientemente male senza privarla anche della libertà di affrontare questo problema da sola, come desiderava.

Percepì, piuttosto che sentire o vedere, un movimento, e quando si girò la vide in piedi sulla soglia. Non c'erano candele accese, ma i suoi occhi si erano abituati all'oscurità. Indossava la stessa camicia bianca che portava la sera in cui era stato lui a entrare nella camera di lei. Aveva i capelli sciolti.

- È meglio che veniate qui - la invitò lui, quando lei se ne restò lì in silenzio, apparentemente senza nulla da dire.

E lei si affrettò verso di lui, per poi fermarsi di colpo a pochi centimetri di distanza.

- Voglio che ve ne andiate - gli ordinò. - Domani mattina.

- Ah - fece lui.

- Sì - insistette. - Ho intenzione di raccontare tutto a mio zio. Devo farlo. Non posso permettergli di cambiare testamento in mio favore. Ma lui accuserà voi quanto accuserà me. Vi accuserà di avermi compromesso e insisterà perché voi mi sposiate. O almeno, questo è quello che potrebbe fare, se non ci ordinerà di andarcene subito dalla sua proprietà. Ma devo pensare a ogni possibilità ed essere preparata. Non voglio che siate costretto a sposarmi, Jonathan.

- Non sarebbe possibile. Ne abbiamo già parlato prima, non ricordate? Fino a quando non conoscerò la mia vera identità e fino a quando non saprò se sono già sposato oppure no, non posso sposare né voi, né nessun'altra, e neppure promettervi di sposarvi.

- Ma voi scoprirete chi siete - rispose lei. - E potreste scoprire di essere scapolo. Io non voglio che nessuno vi costringa a sposarmi. Sarebbe molto ingiusto. Voi avete fatto tutto questo per me, e io ho accettato liberamente. Inoltre, io non voglio sposare voi. È anche possibile che non mi sposerò mai, ma se lo farò, sarà perché avrò trovato l'amore della mia vita e la certezza di una vita felice, per quanto si possa esser certi di cose simili. Non voglio offendervi, Jonathan. So che voi siete riluttante quanto me a legarvi, e di conseguenza so di

potervi parlare sinceramente, perché voi non vi sentiate obbligato a chiedere la mia mano, se si presentasse l'occasione. Ma non voglio che si presenti. Voi dovete andarsene, presto, prima che lo zio Richard si alzi.

- Questo è un addio, allora? - le chiese lui.

- Sì.

Lui le prese una mano. Era come un blocco di ghiaccio. Cercò di riscaldarla tra le sue.

- Non lo farò - dichiarò. - Lo affronteremo insieme domani mattina.

L'onore, assieme alla sua preoccupazione per Rachel, gli ordinava di risolvere questo pasticcio insieme a lei, se questa era la sua intenzione. Weston aveva imparato a fidarsi di lui. E voleva guardarlo negli occhi mentre ammetteva che quella fiducia era stata mal riposta.

Lei tremò.

- È meglio che andiamo a letto - le disse.

- Insieme?

Non era questo quello che lui aveva voluto dire. Ma avvertì che lei aveva bisogno di conforto, e forse di qualcosa di più. Aveva bisogno di essere tenuta stretta. E lui, che Dio lo aiutasse, voleva farlo.

Rise piano e l'attirò a sé. Lei alzò il viso verso di lui e le loro bocche si incontrarono, affamate, bisognose, ansiose di dare e ricevere conforto.

Fecero l'amore soltanto una volta. Lo fecero con lentezza, con completezza, quasi con languore. E proprio allora, Alleyne si rese conto che non era soltanto sesso, almeno, non sesso nel suo senso più crudo. E neppure era davvero amore, dato che sembrava che lei non lo amasse come sognava di amare un giorno un uomo. Ciò nonostante fu qualcosa di prezioso. Conforto e calore umano condivisi. E fu di conforto.

Rachel allontanò da sé il piatto della colazione, il cibo a malapena toccato. Le riusciva difficile persino guardare Jonathan. Era andata da lui nel mezzo della notte per convincerlo a lasciare Chesbury Park la mattina presto, e poi era rimasta a dormire nel suo letto. E non soltanto a dormire...

Era davvero mortificante.

Ma non era Jonathan a toglierle l'appetito. Lo zio Richard era già sveglio, anche se, come al solito, stava facendo colazione in camera sua. Aveva mandato giù un valletto per chiedere a lei e a Jonathan di salire non appena possibile.

Geraldine era al piano di sopra, a preparare i bagagli di Rachel. Sarebbero partiti a mezzogiorno, al più tardi. Rachel cercò di concentrarsi su quel pensiero. Ma prima bisognava passare attraverso quella mattina. E come avrebbe potuto sentirsi sollevata, una volta in viaggio, quando doveva buttar via così tanto, lasciarsi alle spalle lo zio, arrabbiato, sconvolto e tradito? E poi, il distacco definitivo da Jonathan sarebbe stato imminente.

A volte, la vita sembrava così dura che l'unica consolazione possibile era che non si poteva tornare indietro.

Si alzò in piedi, allontanando la sedia con il retro delle ginocchia. Jonathan si alzò nello stesso istante. Stranamente, né Bridget, né le altre dissero una parola mentre loro due si allontanavano.

Lo zio Richard era seduto nella sua solita poltrona, che era stata girata verso la camera. Appariva di nuovo malato, notò Rachel. La notte scorsa era stata molto faticosa per lui. E adesso c'era il mattino...

- Sedetevi - li accolse, i modi severi.

- Zio Richard - cominciò lei, - c'è qualcosa che vi devo confessare. Non ha senso rimandare ancora. Io...

- Per favore, Rachel. - L'anziano uomo alzò una mano. - Prima, c'è qualcosa che io devo dirvi. Sono stato troppo codardo per parlarvene prima, ma ora è giunto il momento. Sedetevi, vi prego. Anche voi, Smith.

Rachel si accomodò infelice sul bordo di una sedia mentre Jonathan sceglieva un'altra.

- Credo che avrei preso comunque la decisione che ho annunciato ieri sera - cominciò lo zio. - Ho sempre desiderato avervi qui, Rachel, perché è qui che voi appartenete. E adesso ho anche visto, con felicità, che avete un marito che vi ama, che comprende la campagna e che se ne prenderà cura, anche se la vostra residenza principale sarà lontano, nel nord dell'Inghilterra.

- Zio Richard...

- No. - Alzò di nuovo la mano. - Lasciatemi finire. Credo che avrei preso comunque questa decisione, benché ora possa sembrarvi che io voglia semplicemente comprarvi per salvare la mia coscienza. Prima di ieri sera, però, avevo deciso che oggi vi avrei detto di non potervi consegnare i vostri gioielli prima del vostro venticinquesimo compleanno, perché questo era questo il desiderio di vostra madre. Ero convinto che sarei morto ben prima che voi compiste venticinque anni.

- Non ditelo neppure. - Rachel si sporse in avanti sulla sedia. - Io non li voglio, quei gioielli.

Lui sospirò e appoggiò la testa sui cuscini. Aveva di nuovo un colorito grigiastro.

- Sono scomparsi, Rachel.

- Scomparsi?

- Rubati.

Jonathan si alzò in piedi, versò un bicchiere d'acqua da una caraffa posta su un tavolino, e l'avvicinò al barone. Poi si diresse verso la finestra, guardando fuori, verso i giardini.

- Rubati? - sussurrò Rachel.

- Non so eppure esattamente quando, o come, o da chi - riprese lo zio. - Quando ho aperto la cassaforte in cerca di qualcos'altro una settimana prima che voi arrivaste, semplicemente non c'erano più. Non riesco a sospettare uno dei domestici, benché siano diventati sempre più indolenti nel corso degli ultimi due anni. Eppure, l'unico estraneo che è stato nella mia biblioteca e che potrebbe aver

visto dove conservo le cose preziose, era un uomo di chiesa, un uomo di grande compassione e carità. Non avrebbe alcun senso sospettare di lui.

Jonathan girò il capo e il suo sguardo incontrò quello di Rachel.

- Un uomo di chiesa - ripeté. - Nigel Crawley?

- Nathan Crawford – rispose lo zio.

- Alto, biondo, di bell'aspetto - chiese lei, gli occhi dilatati. - Molto affascinante? Tra i trenta e i quarant'anni? Forse accompagnato da una sorella?

Lui la fissò. - Lo conoscete?

- Temo di averlo mandato io qui. - E fece una risata tremante. - L'ho incontrato a Bruxelles, quando lavoravo per lady Flatley. Sono stata persino fidanzata con lui. Stavamo tornando in Inghilterra per sposarci. Poi saremmo venuti qui per persuadervi a darmi i gioielli. Ma per caso lo sentii parlare con sua sorella, ridere di quello che avrebbero fatto con tutte le donazioni che avevano raccolto per le loro opere di carità. Si erano impossessati anche di una notevole somma di denaro appartenente alle amiche che sono qui con me, i risparmi di tutta la loro vita, per l'esattezza.

Zio Richard aveva chiuso gli occhi. Era pallido come un morto.

- Ha raccolto diverse offerte anche qui - disse. - Anche da me. Proprio qui, in biblioteca, gli ho dato i soldi, e non ho neppure cercato di nascondere la cassaforte alla sua vista. Mi sembrava profondamente degno di fiducia. Immagino che poi sia tornato per prendersi i gioielli. Non è difficile entrare in questa casa, i miei domestici non sono stati molto vigili ultimamente. Ma comunque sia, Rachel, i gioielli sono scomparsi e io non ho fatto nulla per recuperarli. Non sapevo che cosa fare, e neppure chi sospettare.

Stranamente, dopo tutto quello che era stata pronta a fare per mettere le mani su quei preziosi, Rachel in quel momento era assai più preoccupata per suo zio. Quei gioielli non avevano portato null'altro che dolore. Meglio liberarsi di loro. Si alzò in piedi, corse verso la sua poltrona e si inginocchiò sul pavimento di fianco a lui, appoggiando la guancia sulle ginocchia.

- Non importa, zio Richard. Non importa. Quell'uomo non vi ha fatto del male, e questa è l'unica cosa importante. Io non mai neppure visto quei gioielli. Non sentirò la mancanza di qualcosa che non ho mai avuto. Sono quasi felice che siano scomparsi.

- Forse è perché non vi rendete conto di quale fosse il loro valore - insistette lui, appoggiandole una mano sulla testa. - Come posso perdonarmi di avverti ingannato da quando siete arrivata qui? Avrei dovuto dirvelo immediatamente. Avrei dovuto far cercare i gioielli non appena mi sono accorto che erano scomparsi.

- Zio Richard - implorò lei, - voi, davvero, non potete parlare di inganno!

Le stava accarezzando i capelli. Jonathan alla finestra si schiarì la gola. Rachel sentì il cuore martellarle contro le costole.

- Se eravate fidanzata con quel reverendo, Crawford, o Crawley, o qualunque fosse il suo nome - cominciò all'improvviso lo zio nel silenzio, - allora come...

- Signore - intervenne Jonathan, - fu Rachel a presentare il reverendo alle sue amiche. Lui prese tutti i loro risparmi, con la loro benedizione, in teoria per investirli in una banca di Londra. Rachel accusò se stessa per aver provocato alle sue amiche quella grave perdita e giurò, senza che esse lo sapessero, di ripagarle fino all'ultima penny. Per farlo, aveva bisogno della sua eredità. Aveva bisogno di vendere alcuni gioielli.

Rachel aveva chiuso gli occhi.

- E qual'è il vostro ruolo in tutto questo, Smith? - chiese allora lo zio Richard.

- Io devo la vita a Rachel - continuò Jonathan. - Mi ritrovò abbandonato e vicino alla morte dopo la battaglia di Waterloo, e mi curò fino alla guarigione. Aveva bisogno di un marito, se voleva convincervi a consegnarle la sua eredità prima della data prevista.

- E voi non siete il suo vero marito? - domandò il barone.

- No, signore.

Era ingiusto lasciare che fosse Jonathan a spiegare tutto l'accaduto, pensò Rachel. Non era questo che aveva pianificato. Ma continuò a tenere gli occhi chiusi. Quell'orribile mattinata sembrava essere sfuggita al suo controllo.

- Perché no? - La voce dello zio era bassa e dura.

- Quando ho ripreso conoscenza, ho scoperto di non ricordare più nulla - spiegò Jonathan. - Chi ero, il mio passato. Non so neppure se sono sposato o no.

- Allora non siete sir Jonathan Smith?

- No, signore. Non conosco il mio vero nome.

- E non avete una proprietà e una fortuna su al nord.

- No signore.

- È stata tutta colpa mia - intervenne Rachel. - Jonathan sentiva di dovermi la vita, e sapeva che la cosa che desideravo di più era avere i miei gioielli. E allora si è offerto di aiutarmi. È stata tutta colpa mia. Assolutamente. Lui non ha nessuna responsabilità. Ma non potevo più continuare con questa farsa, soprattutto dopo ieri sera. Non ho mai neppure sospettato che voi mi aveste inviato dei regali a ogni compleanno, e che vi foste offerto di mandarmi in un collegio, di organizzare la mia prima Stagione. Credevo vi foste completamente dimenticato di me. Credevo mi odiaste. E poi, voi mi avete dato la collana e gli orecchini di mia zia, e avete detto a tutti di aver deciso di lasciarmi ogni vostra proprietà perché mi volevate bene, e io non ho potuto sopportarlo. Sono venuta qui questa mattina per confessarvi tutto. Jonathan ha insistito per venire con me.

- Ebbene, che io sia benedetto - esclamò lo zio dopo un breve silenzio.

Poi fece qualcosa di così inaspettato che Rachel sobbalzò allarmata.

Cominciò a ridere. All'inizio, fu un lieve tremito che avrebbe anche potuto essere furia, poi un rombo basso che avrebbe anche potuto essere un gorgoglio di morte, e poi un suono possente che veniva dal cuore e che era senza alcun dubbio una risata.

Lei si sedette sui talloni e lo guardò preoccupata. Ma Rachel aveva sempre trovato il ridere contagioso, anche quando non ne conosceva il motivo. E

di certo non conosceva il motivo di questo. Ma poi le labbra le tremarono, sentì una bolla risalire dentro di lei e si coprì la faccia con le mani cominciando a ridere.

- Davvero, è una situazione incredibilmente assurda - commentò brusco Jonathan.

E così, stavano tutti ridendo di qualcosa che era apparso tragico soltanto poco prima, e che lo sarebbe apparso di nuovo, non appena si fossero calmati e avessero riflettuto sull'accaduto.

A volte però, pensò Rachel più tardi, quando ne ebbe la possibilità, la farsa genera altra farsa. Prima che fossero riusciti a calmarsi abbastanza da affrontare la realtà, la porta della biblioteca si spalancò, senza che nessuno si degnasse di bussare, e Flossie piombò nella stanza, tallonata da Geraldine, Phillys e Bridget. Agitava un foglio di giornale in una mano.

- È a Bath, Rachel - annunciò. - Quel mascalzone è a Bath, senza alcun dubbio a sedurre tutte le vecchie vedove con il nome di Nicholas Croyden. Ma è lui, è proprio lui. Questa - continuò Flossie, agitando la lettera, - ce l'ha inviata una delle sorelle. Lo terrà sott'occhio fino a quando non arriveremo lì. Vieni con noi, Rachel?

Zio Richard si schiarì la gola.

- Rachel - disse, - credo sia venuto il momento che voi mi presentiate davvero le vostre amiche e, ehm, la vostra cameriera.

Andarono tutti a Bath.

All'inizio sembrò che Phillys sarebbe rimasta, incapace di lasciare lord Weston senza dei pasti sani e nutrienti. E poi Rachel tentò di convincere Alleyne a partire subito per Londra, dato che la loro mascherata era finita. Lei sarebbe rimasta a Chesbury Park, se suo zio glielo avesse permesso. Allora Bridget annunciò che non avrebbe lasciato Rachel da sola. Il sergente Strickland dichiarò che sentiva suo dovere seguire il signor Smith come valletto, fino a quando non fosse stato capace di camminare con le sue gambe, così per dire. Poi Geraldine si ricordò di essere la cameriera di Rachel, ma poi le venne in mente che con tutte le spiegazioni che c'erano state non lo era più. E però era riluttante ad andarsene proprio ora che era riuscita a portare un po' di ordine tra la servitù, e che l'inventario dei beni della casa era ben avviato. Flossie, con gli occhi sognanti, raccontò che la notte precedente Drummond l'aveva portata al lago, sotto la luce della luna, e le aveva chiesto di sposarlo.

E poi sembrò che nessuno dovesse partire per Bath.

Ma Weston alzò la voce.

- Credo che scegliere di restare qui, quando l'avventura ci chiama tutti a Bath riveli una notevole povertà di spirito - esordì. - Vorrà dire che ci andrò da solo.

E poi, fra il clamore e la confusione, ognuno trovò all'improvviso una ragione per andare a Bath.

Ma Rachel fu colpita dalla decisione dello zio.

- Voi dovete restarvene qui tranquillo, zio Richard - gli disse. - Non siete abbastanza in forze per viaggiare. Resterò io con voi, mentre gli altri potranno andare. Tranne Jonathan.

- Rachel - rispose lui, - Pensavo che questa mattina sarebbe stata una delle più cupe della mia vita. Invece voi mi avete dato una nuova vita. Nonostante la perdita dei gioielli, che potrebbero non essere più recuperati. Non mi sono mai divertito tanto in vita mia. Per nulla al mondo mi perderei un po' di avventura a Bath.

Il parere di Alleyne non fu né sollecitato, né richiesto. Ma lui scoprì Rachel che lo guardava con gli occhi dilatati, dopo che lo zio aveva parlato. E anche il sergente Strickland lo guardava, certo non con gli occhi dolci, dalla soglia.

- Londra può tranquillamente aspettare - esordì Alleyne, sorridendo a tutti. - E anche i miei ricordi e la mia vita precedente. Stranamente, però, ho la sensazione che questa mia vita presente non sia molto diversa da quella di prima. È una cosa un po' allarmante. Ma ritrovarmi coinvolto con degli scriteriati in progetti scriteriati sembra venirmi naturale -non sono stato forse io a suggerire l'ultimo di questi piani? Verrò a Bath, anche da solo, se necessario.

Rachel gli stava sorridendo, gli occhi lucidi di piacere e pieni di gioia.

Nessuno estraneo, capitato in quella stanza in quel momento, avrebbe potuto capire che quasi tutti i presenti erano stati vittime di recenti e devastanti furti, e che erano stati tutti coinvolti in prolungati e complessi inganni, fino al momento della confessione, soltanto pochi istanti prima.

Era una cosa davvero straordinaria, decise Alleyne. Era anche un grande sollievo non dover più fingere, e sapere che Rachel aveva trovato una casa che le apparteneva e dove sarebbe stata felice e al sicuro una volta conclusa questa storia, una volta che lui se ne fosse andato.

Ma avrebbe pensato alla loro separazione soltanto quando fosse venuto il momento.

Nel frattempo, il barone Weston vide il suo notaio e, come programmato, riscrisse il testamento.

Il mattino dopo, presto, partirono tutti per Bath, una vera carovana di carrozze e carri bagagli, ben decisa a far pentire Nigel Crawley, alias Nathan Crawford, alias Nicholas Croyden di essere nato.